

L'ULTIMO AZZARDO
DI UN DITTATORE

NATHALIE TOCCI

Vladimir Putin, lo zar autoproclamato che assomiglia sempre più a Nicola II che a Pietro il Grande, ha parlato. Dopo l'annuncio dei referendum farlocchi nei territori occupati nelle province di Donetsk, Luhansk,



Zaporizhzhia e Kherson che saranno presumibilmente seguiti dall'annessione russa dei territori ucraini, e dopo l'approvazione da parte della Duma degli emendamenti che prevedono l'inasprimento delle pene per diserzione, era ampiamente atteso l'annuncio sulla mobilitazione. — PAGINA 29

L'ULTIMO AZZARDO DI UN DITTATORE

NATHALIE TOCCI

Vladimir Putin, lo zar autoproclamato che assomiglia sempre più a Nicola II che a Pietro il Grande, ha parlato. Dopo l'annuncio dei referendum farlocchi nei territori occupati nelle province di Donetsk, Luhansk, Zaporizhzhia e Kherson che saranno presumibilmente seguiti dall'annessione russa dei territori ucraini, e dopo l'approvazione da parte della Duma degli emendamenti che prevedono l'inasprimento delle pene per diserzione, era ampiamente atteso l'annuncio sulla mobilitazione. Ha tardato una notte, ma poi, rinviato alla mattina seguente, l'annuncio di una mobilitazione parziale è arrivato. Cosa significa e cosa bisogna fare?

Innanzitutto, cos'è una mobilitazione parziale? Non viene fornita una definizione, ma ad ascoltare i numeri citati dal Cremlino, una mobilitazione parziale è, in realtà, totale. Sono 300mila i riservisti chiamati al fronte, mentre sono in 25 milioni nel pool dal quale l'esercito russo potrà attingere: ossia tutti coloro che hanno fatto il servizio militare. Se questa non è una mobilitazione generale, difficile capire cosa lo è. Ma allora perché non definirla tale? La risposta è chiara: perché la mobilitazione è profondamente impopolare. Un conto è sostenere passivamente un dittatore per quieto vivere; ben diverso è andare a morire per una guerra insensata voluta dal Cremlino. Non a caso, pochi minuti dopo l'annuncio sui motori di ricerca impazzava la domanda: «Come partire dalla Russia?». I biglietti aerei da Mosca a tutti i paesi che non richiedono il visto ai cittadini russi sono esauriti. Al confine con la Finlandia erano riportati 30 chilometri di fila ieri. Con la guerra che arriva nelle case di ogni famiglia russa, si rompe adesso il contratto sociale in vigore da decenni nel Paese: sostegno al Cremlino in cambio di una relativa tranquillità.

Ma visto che anche i dittatori hanno bisogno del consenso, se la mobilitazione è così impopolare perché allora questa mossa azzardata da parte di Putin? A sentire il Cremlino, non è chiaro. Se è vero che l'esercito russo ha perso solamente 6mila unità delle 200mila al fronte, che bisogno c'è di addestrarne e mobilitarne immediatamente altre 300mila? I conti non tornano. E non tornano perché le perdite di soldati e di armamenti sono in realtà enormi: la Russia sta perdendo la guerra. Putin sa che la

sconfitta significa, prima o poi, la sua caduta; e la caduta di un dittatore è raramente aggraziata. Da qui deriva una quarta domanda: una mobilitazione può cambiare l'esito della guerra? Fatte tutte le riserve sull'imprevedibilità di ogni guerra, militarmente la risposta è probabilmente no, o perlomeno non subito. Ci vorranno mesi finché i riservisti vengano addestrati e mandati al fronte, ma la liberazione dei territori ucraini è in atto ora. È proprio perché la mobilitazione è tanto impopolare politicamente quanto militarmente dubbia che Putin ha resistito fino a ieri. La sua è una mossa di disperazione.



Infine, un ultimo quesito: se militarmente la mobilitazione probabilmente serve a poco, allora che senso ha? Il senso è politico ed ha a che fare con noi, con le democrazie che sostengono l'Ucraina, che Putin considera molli e deboli. Putin, disperato, parla a noi. Ci sta dicendo che ha scelto l'escalation e che dovranno temerla e lasciare l'Ucraina alla sua sorte. È un'escalation che non vede solo la mobilitazione ma, con l'ammissione implicita che questa è una guerra e non più un'operazione militare speciale, anche l'uso di ogni strumento per difendere la madre patria. E sappiamo che nell'arsenale degli strumenti russi c'è pure l'arma nucleare. Quindi, se la Russia è attaccata sul proprio territorio, che presumibilmente includerà anche le zone ucraine occupate che Mosca s'appresta ad annettere, deve difendersi in ogni modo. A buon intenditore, poche parole. Nella minaccia di Putin non è chiaro perché questo non sia già avvenuto, visto che le forze armate ucraine da mesi attaccano depositi di armi in territorio russo - sia quello legale di Belgorod, a pochi chilometri dal confine, sia quello illegalmente annesso della Crimea. Ma per rimarcare, pateticamente, che questa volta fa sul serio, Putin ammonisce che non sta bluffando.

La sottolineatura dello zar ammaccato forse serve a convincere non solo noi e tutti quei finti alleati che iniziano a voltargli le spalle, ma anche sé stesso. Ma poco importa. Quel che conta è che non ci abbindoli. Infatti è proprio ora che la liberazione procede e che la mobilitazione russa tarderà a materializzarsi che bisogna premere sull'acceleratore di una strategia europea e occidentale che sta dimostrando la sua efficacia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA